

ORIZZONTI

Avere sedici anni a Centocelle, Roma

«CITTÀ DI PAROLE» è il ritratto collettivo di un quartiere della periferia romana (che fu descritto da Pasolini in *Ragazzi di vita*), frutto di una ricerca sul campo coordinata da Alessandro Portelli, dove le voci del racconto sono degli abitanti

di Alessandro Portelli

EX LIBRIS

Ogni viaggio ha una destinazione segreta che il viaggiatore ignora

Martin Buber



Resti di una delle otto ville romane di età imperiale scoperte dalla sovrintendenza nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle. Sullo sfondo i palazzoni del quartiere romano

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

La serva Italia beffa i «polls»

La dissimulazione disonesta. Ore 15 di ieri l'altro. Arriviamo negli studi romani di Sky con l'ansia che ci chiude lo stomaco. Sta per iniziare la folle sequenza schizofrenica che terrà tutti incollati agli schermi fino a notte fonda. Subito ci viene incontro un trionfante Nicola Piepoli; in studio con noi, Nuccio Fava e Paragone de *La Padania* a commentare i «risultati». E dice: «Complimenti, avete stravinto ecco il mio biglietto da visita, non si sa mai...». A ripensarci non sappiamo se ridere o piangere. Fatto sta che per ore a Sky, con collegamenti continui dall'esterno, siamo obbligati a commentare gli «haus-pol» di Piepoli, sparati in grafiche ossessive sui monitor: 83 seggi di vantaggio dell'Unione sulla Cdl alla Camera. E 25 al Senato. Intanto non arrivano nemmeno i dati sull'affluenza e a impasticciare le cose ci sono anche le proiezioni di Nexus. Situazione surreale e virtuale, persino comica. Sicché un dubbio atroce ci assale: e se fosse tutta una bufala? Come col famoso referendum e il duello Gore-Bush? Dubbio esternato. Ma a Sky vanno avanti come treni. A questo punto preoccupati, decidiamo di cambiare i discorsi: tempo e affluenza nel weekend, laicità, conflitto di interessi (con D'Alema che telefona e si sbilancia sulla «vittoria storica»). Quel che verrà dopo, confermerà il grande abbaglio. Che cosa era successo? Una cosa semplicissima. Nelle telefonate di Piepoli - 11 mila prima e dopo il voto - migliaia di elettori hanno mentito! Sì, mentito ai sondaggi. E non è escluso che moltissimi lo abbiano fatto anche nei sondaggi fino a 15 giorni prima delle urne. Morale, tanti italiani votano Cdl e non lo dicono, se ne vergognano, o vogliono fregare i sondaggi. Tesi logica, e con avallo autorevole. Quello di Berlusconi. Che ha detto: «I nostri fanno come al tempo della Dc, non si dichiarano». Bene e così abbiamo (ri)messo a fuoco una vecchia verità: la «dissimulazione disonesta» dell'itala gente. Che bada al suo particolare, celandolo allo sguardo. Altro che girotondi ci vorranno... **La Kultur di Fausto.** Non male andò Bertinotti, anzi bene: 7,4% al Senato. E che ne faccia buon uso stavolta, aiutando a governare da sinistra. Legga di più però e lasci perdere i guru alla Fagioli, che abbiamo visto demonizzare i trans come innaturali! E lasci perdere anche la *Questione ebraica* di Marx, che dice di prediligere. È un testo ambiguo antigiudaico, che attribuisce agli ebrei il ruolo di universalizzatori del Denaro! Tesi equivoca, erronea e pericolosa.

Francesca De Sanctis

L'ANTICIPAZIONE Il libro **Là dove c'erano villette, ora ci sono palazzoni**

Piazza dei Mirti, via delle Acacie, piazzale delle Gardenie, via delle Camelie e via delle Ortensie... Le strade di Centocelle, il cuore della periferia Est di Roma, hanno i nomi di piante e di fiori. Un tempo quell'area oggi ben delimitata da quattro vie (via Prenestina, via Togliatti, via Casilina, viale Primavera) era ricca di giardini. Oggi le villette ad un piano, che fino agli anni '60-'70 ab-

bellavano il quartiere, lasciano il posto a palazzoni alti e abitati da molte famiglie, gente spesso proveniente da altre zone di Roma. Sono studenti, lavoratori, politici, madri e padri. Adesso, poi, scorrendo i prezzi delle case in vendita su *Porta Portese* anche gli appartamenti di Centocelle costano tra i 200 e i 300 mila euro: cifre assurde per una giovane coppia che vuole mettere su famiglia, ma ancora accessibili rispetto ai prezzi di altri quartieri romani. E così Centocelle sta dando il benvenuto ai nuovi arrivi negli ultimi anni. In questa multiforme «città» si lavora, si studia, si fa attività politica, sociale culturale. Il suo ritratto collettivo, composto dalle voci dei suoi abitanti, è da oggi in libreria: *Città di parole. Storia orale da una periferia romana*, una ricerca sul campo coordinata da Alessandro Portelli per il Circolo Gianni Bosio di Roma, insieme a Bruno Bonomo, Alice Sotgia, Ulrike Viccaro (Donzelli, pagine 246, euro 21,90). In questa pagina anticipiamo un brano dove parlano alcuni adolescenti del quartiere. Portelli è uno dei massimi studiosi di storia orale (tra i suoi lavori, *L'ordine*

è già stato eseguito: *Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria e Canoni americani*). E se Ascanio Celestini traduce le «voci» raccolte in spettacolo teatrale, Portelli trasforma interviste, chiacchierate, conversazioni registrate, in testi che conservano il ritmo della voce e mantengono il registro colloquiale. Narrazioni che escono dai muri di una casa privata e che ci restituiscono una memoria in cui il passato è contemporaneo. Attraverso il filo della memoria il libro racconta il cambiamento di Centocelle, che muta dietro la spinta di piccole trasformazioni, il nuovo convive con l'antico, le osterie accanto a bar e ristoranti. Sono circa 120 le interviste raccolte dal 2003 a oggi per raccontare storie da Centocelle e dintorni. Storie che stanno nella testa delle persone e storie di vita scandite da mezzi di trasporto, dalla ferrovia sotterranea di Mussolini, dal treno bombardato di Sant'Elena, dallo struscio in automobile, dallo shopping in via dei Castani... Finché Centocelle smette di essere periferia per diventare centro.

Un giardinetto a Tor Sapienza, accanto alla Polisportiva. Su una panchina stanno due ragazzi e una ragazza. Li chiamiamo Luigi, Marco e Debora, hanno sedici anni. Accettano di scambiare qualche parola, più che altro per mancanza di meglio da fare. Forse non a loro agio nell'intervista, raramente vanno oltre le due frasi di seguito, senza sbilanciarsi mai. Parla quasi sempre Luigi; gli altri due dicono più o meno le stesse cose. La ragazza non parla praticamente mai. **Alessandro Portelli:** «Com'è 'sto posto?» **Luigi:** «Io non mi ci trovo bene; tanto quartieri che ho girato, qua mi trovo meglio». **Portelli:** «Che cos'è che ti piace?» **Luigi:** «Mah, forse perché la gente qua è più ospitale (che) da altre parti». **Portelli:** «Da dove si vede questa ospitalità?»

A vedello è un posto strano perché è tutto cemento, nient'altro. Da fuori è brutto... Ce devi nasce'. Se 'n ce nasci... 'n ce capisci

Che fanno, ti salutano per strada?» **Luigi:** «No - va be', forse pure quello. Conosci quasi tutti». **Portelli:** «E che fai? Come la passi la giornata?» **Luigi:** «La mattina a scuola e il pomeriggio con gli amici». **Portelli:** «A scuola che fai?» **Luigi:** «Tecnico industriale al Giovanni XXI-II». **Portelli:** «Che pensi di fare?» **Luigi:** «Finita la scuola, se tutto va bene di trova' lavoro». **Portelli:** «Si trova lavoro?» **Luigi:** «È difficile nel campo che ho preso; se esci con una buona media, sì, se no no. Elettronica e telecomunicazione». **Portelli:** «Dove vi trovate con gli amici?» **Luigi:** «O qui o al parchetto, che hanno finito di sistemarlo, o a casa». **Portelli:** «E che fate?» **Luigi:** «Stiamo le giornate anche a gioca' a pallone, se no se chiacchiera, se va in giro». **Portelli:** «E di che parlate?»

Marco: «Un po' di tutto». **Luigi:** «Di donne, di come ce se rompe a scuola, poi di calcio se è il lunedì, di varie cose». **Portelli:** «Parlate mai di politica?»; in coro: «No». È il 7 febbraio 2003, due giorni dopo una grande manifestazione per la pace a Roma. «Vi interessava?»; «Ad alcuni della comitiva che oggi non sono presenti sì, ad altri no»; «A scuola?»; «Quasi per niente, almeno nella classe mia». A Roma frequentano «piazza di Spagna, via del Corso, Villa Borghese». Ascoltano «un po' di tutto: dance, pop e leggera; Gigi D'Alessio, (di) Molella». Vorrebbero un pub a Tor Sapienza; a ballare vanno all'Eur e a Ciampino. «Libri?»; «Non è il campo nostro?»; «Fumetti?»; «Diaboliko»; «Giornali?»; «La domenica e il lunedì». **Debora:** «Da undici anni che sto qua, solo il parchetto lo hanno rifatto», e non hanno neanche finito. «È un quartiere nostro, (non) è tanto grande, tranquillo» (**Luigi**). «Gli stranieri?»; «So' tutti tranquilli, lavorano tutti. Io abito al palazzo e sopra ciò una famiglia di rumeni che so' tranquilli, lavorano» (**Luigi**). «Non so' tanti; non so' balordi» (**Marco**). Sono moderatamente tifosi, vanno qualche volta allo stadio, frequentano il Roma club più che altro come sala giochi: «Che dite del tifo razzista?»; «Certo non è una bella cosa insulta' n'artra persona, però quando c'è tutta una massa di gente e si iniziano a fa' i cori, uno neanche si rende conto di quello che dice» (**Marco**). Passato viale Togliatti, sulla Prenestina, dopo un deposito dell'Atac, si sale per una stradina fra case basse con gli orti. In cima, la sorpresa: un imponente fertilizio ellittico di case popolari.

'N ciannavo mai a scòla perché 'n m'annava. Quando cresci ti trovi tutto sulle spalle. Perché se chiavevi un diploma era tutta un'altra cosa

Siamo all'inizio di Tor Sapienza. I colori sono vivaci, quando c'è il sole; i palazzoni non sono tanto alti da essere oppressivi. La strada, viale Giorgio Morandi, gli gira intorno, chiudendoli dentro il disegno circoscritto di un ghetto urbano. Un gruppo di ragazzi sul muretto davanti al bar. I nomi sono inventati; anche qui le frasi sono brevissime, montate insieme solo per comodità di lettura. **Paolo:** «Un posto bello. Speciale. Strano. Che ne so, che no' lo vedi, ahò? Un posto animato, tanta gente, tante facce. Sì, è strano: cioè, a vedello è strano. Perché è tutto cemento, nient'altro». **Mario:** «Da fuori è brutto perché vedi tutto cemento, tutte finestre. Ce vedi nasce'». **Paolo:** «Eh, ha detto bene: ce devi nasce'. Se 'n ce nasci...». **Mario:** «'N ce capisci. 'Sti palazzoni... Come te posso di', come un... No un recinto, però... Cioè, è escluso da altre parti, cioè è solo questo, basta. È diviso da altre cose, da altri parti». **Paolo:** «Più che quartiere, questo è periferia. Di

solito la periferia 'n se la incula nessuno». «Fatti ne so' successi. Se so' sparati due - er ragazzo che s'era lasciato co' la ragazza, er fratello... Cioè er fratello non voleva che 'sto qua rompeva ancora le palle alla ragazza: lui è andato lì, se so' attaccati, ciaveva la pistola, ha preso e ha sparato. L'ha ammazzato! Qui sotto alle porte. Poi... Se bevono la ggent, 'a polizia! Perché fanno l'impicci, fanno tutto - spaccio...» (**Paolo**). «Come passate il tempo?»; «Stamo qua, ce fanno le bombe, che fanno? Le canne. Come tutti» (**Mario**); «Io non me le faccio. Più che altro loro (i maschi) se le fanno pe' noia, capito? Perché nun sanno che fa', allora dicono famose 'na canna» (**Anna**). Escono dal recinto dei «palazzoni» (**Anna**) soprattutto il sabato e la domenica, per andare in discoteca o allo stadio: «Allo stadio, in trasferta, caricamo la volante» (**Mario**); «Bagarraggio. Entro in curva e scavalco in (tribuna) Tevere. Scavalchi cinque sei vetri, sei arrivato» (**Paolo**). Alcuni studiano, per lo più in istituti professionali; altri lavorano; dicono tutti che montano i condizionatori d'aria. I ragazzi «non sanno che cos'è un curriculum, come si cerca lavoro, che cos'è il mercato del lavoro... Cioè, non sanno niente»; alcuni operatori raccoglievano le proposte di lavoro attraverso internet o un'agenzia regionale, aiutavano i ragazzi a fare le telefonate e a prepararsi per il colloquio, a volte li accompagnavano: «Però il finanziamento è durato solo un anno, e quindi non l'abbiamo più potuto portare avanti. È finita, è durata un anno, è finita così» (**Remo Pancelli**). **Mario:** «(Mi hanno bocciato) in prima media e

Città di parole. Storia orale da una periferia romana

Alessandro Portelli
Bruno Bonomo, Alice Sotgia
Ulrike Viccaro
Donzelli

pp. 245, euro 21,90

in primo superiore. Va be', 'n ciannavo mai a scòla; perché 'n m'annava, perché erano tutti stupidi, là. Poi ho cambiato scòla, m'hanno promosso. Poi quando cresci te rendi conto, che hai buttato tutto. Quando cresci, (ti) trovi tutto sulle spalle. È così. Perché se studiavi, chiavevi un diploma, o una laurea, era tutta un'altra cosa - un altro pianeta proprio. Un abisso. Perché se sei bravo, perdi un lavoro, ne trovi subito un altro, se cià una laurea e fai un lavoro buono, sei conosciuto, cià possibilità da entra' subito da n'artra parte. Penso che sia così. Poi ecco, io sinceramente, prima io stavo sempre co' loro (al muretto), adesso... me so' trovato lei (la ragazza), non è più come prima; me so' un po' distaccato. Per me l'importante è che ce stanno l'amici, che ce sta lei: lavoro, ragazza... A parte casa, che quello è relativo...»